

- Diocesi di San Miniato -

VANGELO DI LUCA

**SUSSIDIO PER LA PREGHIERA
E LA RIFLESSIONE COMUNE**

- SECONDA PARTE -

Tempo di Quaresima

Anno Pastorale 2006-2007

C arissimi,

col programma pastorale di quest'anno,

che sottolinea l'impegno per la formazione, intendiamo renderci maggiormente disponibili all'azione dello Spirito Santo perché sia formato in noi "l'uomo nuovo", fino alla statura dell'uomo perfetto che è Gesù Cristo.

La lettera pastorale che vi ho scritto orienta su questa strada, come evidenzia il suo titolo: "La Speranza in noi. Chiamati a far fruttificare il dono ricevuto".

Ben più che le mie parole però è la Parola di Dio contenuta nelle Scritture che può guarirci interiormente e guidarci sulla via della verità e della pace.

Per tutti ho proposto il Vangelo di S. Luca. Meditandolo e pregandolo, impareremo a camminare come poveri dietro al Signore per "salire con Lui a Gerusalemme", impareremo a donare la nostra vita insieme a Lui nella gioia, ci sentiremo sospinti a testimoniare la Buona Notizia della Misericordia di Dio cosicché "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc 3,6).

Col libretto che avete tra le mani potrete crescere nella fede, formarvi ad una vita piena in Cristo. Sia che lo usiate in gruppo, in parrocchia o in famiglia, sia che lo usiate individualmente. L'importante è impegnarsi in questo ascolto attento e pieno di fede che oltretutto ci fa sentire in comunione con tutta la nostra Chiesa che in tutte le sue articolazioni segue lo stesso percorso.

14 novembre 2006

✠ *Fausto Tardelli*
Vescovo

Suggerimenti pratici per l'utilizzo del sussidio

1. Il sussidio contiene diversi incontri di meditazione e preghiera sulla Parola di Dio. Ogni incontro è composto da una introduzione con invocazione allo Spirito Santo, da una lettura biblica seguita da alcune "Note per la comprensione del testo", da alcune domande raccolte sotto il titolo "Piste di riflessione" allo scopo di stimolare l'attualizzazione della Parola ascoltata, da una conclusione con la preghiera del Padre nostro.
2. Ogni incontro va preparato in anticipo. Colui che lo anima (può essere il sacerdote o una religiosa o anche un laico preparato) studierà la parte di approfondimento associata di volta in volta al brano biblico: "Note per la comprensione del testo". Tali note infatti, oltre che per l'approfondimento e la meditazione individuale, servono principalmente a chi prepara l'incontro per offrire agli altri qualche spunto di riflessione.
3. L'animatore inizia con la preghiera introduttiva allo Spirito Santo, poi un lettore legge il brano proposto. Non è necessario leggere sempre tutto il testo riportato nel sussidio, ma almeno una parte significativa, secondo quanto stabilito in precedenza dall'animatore. Il sussidio riporta il brano per esteso solo allo scopo di inquadrare meglio il tema.
4. Subito dopo, l'animatore offre qualche spunto di riflessione sul brano.
5. Segue un certo tempo di silenzio per permettere ad ognuno di rileggere con calma e meditare il brano proposto.
6. Dopo il silenzio si affrontano insieme le domande che nel sussidio hanno come titolo "Piste di riflessione". L'animatore leggerà le domande ed ognuno cercherà di rispondere. In un clima di cordiale ascolto reciproco.
7. Si conclude con la preghiera proposta nel sussidio
8. Ognuno è invitato a rileggere e meditare personalmente il brano biblico durante la settimana.
9. Chi non può partecipare agli incontri può usare il presente sussidio per la preghiera personale.

La missione messianica esige scelte precise:
le tentazioni nel deserto (4, 1-13)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 41 e seguenti)

ORAZIONE

Signore nostro Dio, ascolta la voce della Chiesa che t'invoca nel deserto del mondo: stendi su di noi la tua mano, perché nutriti con il pane della tua parola e fortificati dal tuo Spirito, vinciamo con il digiuno e la preghiera le continue seduzioni del maligno. Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

R. **Amen.**

Dal Vangelo secondo Luca

vedi suggerimenti a pg. 4

Tentazione nel deserto

¹Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto ²dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. ³Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane». ⁴Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*». ⁵Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: ⁶«Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. ⁷Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». ⁸Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai*». ⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; ¹⁰sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordine per te,
perché essi ti custodiscano;*

¹¹e anche:

*essi ti sosterranno con le mani,
perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

¹²Gesù gli rispose: «E' stato detto: *Non tenterai il Signore Dio tuo*».

¹³Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

◆ NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

Nel racconto delle tentazioni, il tratto saliente di Luca è l'insistenza sulla piena docilità di Gesù allo Spirito. Il collegamento con l'episodio del Battesimo risulta evidente. È lo Spirito Santo che conduce Gesù nel deserto, dove avviene il serrato confronto col diavolo. L'evangelista non redige un semplice verbale delle tentazioni; offre una pagina di alta teologia. Tutto il dialogo si svolge a colpi di citazioni scritturistiche. Tutta l'attenzione è rivolta a Gesù e al suo comportamento. Al Giordano, la voce dal cielo Lo ha dichiarato "Figlio prediletto", iniziatore dell'umanità secondo Dio. Ora, il "nuovo Adamo" è chiamato ad affrontare la stessa prova, alla quale fu sottoposto il primo Adamo, per dimostrare di voler accogliere liberamente l'altissima dignità che Lo identifica come il Figlio di Dio. E mentre il primo uomo, istigato dal maligno, aveva scelto la strada del distacco da Dio, sorgente della vita, precipitando nel peccato e nella morte, il "nuovo Adamo" compie una scelta diametralmente opposta: sceglie Dio diventando così il primogenito di coloro che vivranno in Dio per l'eternità.

"Gesù, pieno di Spirito Santo [...] veniva portato dallo Spirito nel deserto, tentato per quaranta giorni dal diavolo": questa annotazione ha uno sfondo anticotestamentario e riveste un duplice significato. Il deserto, infatti, è luogo di prova e di grandi benefici. Soggiorno di satana e luogo di incontro con Dio. Nella vicenda di Gesù sono presenti le due prospettive. Egli si ritira nel deserto sia per incontrarvi il Padre in modo particolarmente intenso sia per affrontarvi il tentatore.

"Quaranta giorni": è evidente la valenza simbolica. Quarant'anni è la durata di una generazione; da ciò dipende l'idea di compiutezza contenuta in questo numero. Israele ha vissuto 40 anni nel deserto, Mosè ha passato 40 giorni e 40 notti sul Sinai, il profeta Ezechiele ha portato per 40 giorni l'iniquità della casa di Giuda. Pertanto, il riferimento indica che Gesù da un lato ha fatto l'esperienza totale del

deserto (idea di compiutezza) e dall'altro rivive simbolicamente le vicende del popolo eletto.

"Tentato da Satana": la tentazione consiste nel saggiare la fedeltà verso Dio. *"Non mangiò nulla in quei giorni"*: è un atteggiamento penitenziale ben noto nell'Antico Testamento. Gesù, uomo vero, sente la fame e questo dà adito alla prima tentazione.

La prima tentazione è legata al bisogno, al sottoporre tutta la vita ai bisogni da soddisfare: all'istigazione del maligno di trasformare una pietra in pane, se davvero è il Figlio di Dio, Gesù risponde con la Scrittura, citando le prime parole di Dt. 8,3: "non di solo pane vivrà l'uomo". Gesù rifiuta di compiere un gesto (un miracolo) di cui sarebbe il solo beneficiario e che servirebbe unicamente alla sua gloria. Moltiplicherà i pani, ma per la folla, non per sé. Si rivela vero Figlio di Dio proprio rifiutando di dare una dimostrazione puramente gratuita del suo essere Messia.

La seconda tentazione presenta Satana come "principe di questo mondo". Il diavolo non si dà per vinto. Conduce Gesù in alto, gli mostra in un istante tutti i regni della terra e gli fa una promessa concernente essenzialmente la potenza, intesa in senso politico. Si attribuisce con tracotanza questo potere. Pone una condizione: prosternarsi davanti a lui; e questo sarebbe davvero il colmo della perversione, perché l'adorazione è lecita solo davanti a Dio. In questa seconda tentazione il maligno non ricorre alla formula "se sei il Figlio di Dio"; parla invece di se stesso, si atteggia a Divinità. Siamo di fronte alla tentazione più radicale: non è posta in gioco la scelta di una modalità (come essere Figlio), ma si chiede la scelta tra Dio o il diavolo, l'adorazione dell'uno o dell'altro. Ancora una volta Gesù reagisce come vero Figlio scegliendo il servizio di Dio piuttosto che il possesso di qualsivoglia potenza umana e politica.

La terza tentazione è la più "maliziosa": "Se sei Figlio di Dio, buttati giù [...]". Luca ha posto la tentazione del tempio al terzo posto, quasi a conclusione. Forse perché l'ha considerata più "religiosa", come suggerisce lo stesso fatto di essere collocata a Gerusalemme e al tempio. È la tentazione di forzare la mano al Signore, perché dia un segno convincente e degno della sua onnipotenza. Il diavolo ricorre

questa volta alla Scrittura, dando prova di raffinata astuzia, che giustifica pienamente il suo titolo di mentitore: usare la Parola di Dio per allontanare il Figlio dal Padre. Satana vuol dire a Cristo: di fronte a ciò che ti ammazzerebbe, tu fai appello a Dio, perché Lui ha garantito che ti manderà i suoi angeli a salvarti.

La morte appartiene a quelli che sono abbandonati da Dio. Tu hai la garanzia del suo aiuto, servitene!

Questa è la tentazione suprema, la tentazione di evitare la croce.

Basandosi sulla citazione del salmo 91, propone, infatti, a Gesù di dare prova del suo essere Figlio, buttandosi dal Pinnacolo del tempio e costringendo Dio ad intervenire con i suoi angeli per manifestargli la sua protezione. Cedere ad un simile incitamento sarebbe stato "tentare Dio", rinnovando il peccato commesso da Adamo, che cercava un'autorealizzazione senza Dio e dagli Israeliti nel deserto (vedi episodio di Massa in Esodo 17,17), ma Gesù rifiuta energicamente riferendosi alla Legge: "non tenterai il Signore Dio tuo". Non intende fare nulla fuori della sottomissione piena alla volontà del Padre. In tal modo Gesù, come Figlio, realizza la vera vocazione dell'uomo, che né Adamo, né Israele erano stati in grado di compiere. Le tre tentazioni di Gesù implicano tutte le prove che accompagnano la vita dell'uomo: liberarsi di Dio e affermarsi senza di Lui.

Al tempo fissato il diavolo tornerà. Sarà il tempo della Passione (nell'orto del Getsemani). Riprenderà i suoi attacchi contro Gesù proprio con la terza tentazione: evita la morte, appellati a Dio. Anche in quella occasione Gesù dovrà combattere e vincerà mostrando la sua fiducia, il suo abbandono totale nel Padre, anche se con grande sofferenza.

Silenzio

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Gesù ci ricorda che "l'uomo non vive di solo pane". Egli ha un altro nutrimento che alimenta tutta la sua vita: la volontà del Padre e la preoccupazione di realizzarla.
Che cosa facciamo concretamente per conoscere ciò che Dio desidera da noi?
2. "Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, Lui solo adorerai"
Gesù ci dice che Dio detesta i cuoi divisi.
Non si possono servire due padroni. Sappiamo combattere contro i tanti idoli che abbagliano la nostra vita?
3. "Non tenterai il Signore Dio tuo". Gesù ha rifiutato di farlo perché perfettamente fedele al disegno del Padre e sicuro del Suo amore. Sappiamo comportarci sempre da figli di Dio, anche nelle situazioni più critiche?



C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. Donaci, o Padre, il pane del cielo che alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca.

Per il nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

L'annuncio programmatico a Nazareth e la vocazione dei discepoli (4, 14-30- 5, 1-11)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 41 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, che nel profeta accolto dai pagani e rifiutato in patria
manifesti il dramma dell'umanità che accetta e respinge la tua
salvezza, fa' che nella tua Chiesa non venga meno il coraggio
dell'annuncio missionario del Vangelo.

Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio...
per tutti i secoli dei secoli.

R. **Amen.**

Dal Vangelo secondo Luca

vedi suggerimenti a pg.4

Gesù inaugura la predicazione

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Gesù a Nazaret

¹⁶Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me;*

per questo mi ha consacrato con l'unzione,

e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,

per proclamare ai prigionieri la liberazione

e ai ciechi la vista;

per rimettere in libertà gli oppressi,

¹⁹*e predicare un anno di grazia del Signore.*

²⁰Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. ²¹Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». ²²Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!». ²⁴Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. ²⁵Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; ²⁹si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Chiamata dei primi quattro discepoli

¹Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret ²e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». ⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. ⁸Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». ⁹Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». ¹¹Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

L'ANNUNCIO PROGRAMMATICO A NAZARETH (4, 14-30)

Siamo di fronte ad una composizione propria di Luca, che – a differenza di Marco e di Matteo – preferisce aprire il ministero pubblico di Gesù con un discorso programmatico, chiaramente divisibile in due parti che rivelano il clima nel quale il Signore si muove: la **prima parte** (vv.16-22), nel contesto della liturgia sinagogale, è centrata sulla realizzazione in Gesù, delle parole profetiche di Isaia 61,1-2 e 58,6; la **seconda** (vv. 23-29) evidenzia un brusco cambiamento: Gesù mette a nudo l'ambiguità dell'accoglienza ricevuta richiamando la vicenda di Elia e Eliseo. I due momenti appaiono fortemente contrapposti e rivelano una diversa atmosfera.

Se la prima scena è segnata dall'attesa e dalla meraviglia, la seconda è caratterizzata dal netto rifiuto e dalla violenza. L'introduzione dei vv.14-15, che hanno anche la funzione di un sommario, ribadisce il ruolo dello Spirito Santo nella missione di Gesù. Al Battesimo lo Spirito ha svelato l'identità di Gesù, nel deserto ha mostrato la strada che il Messia deve percorrere, e, ora – a Nazareth- suggerisce il contenuto e il destino del suo annuncio.

La **prima scena** ruota intorno alla lettura del testo di Isaia 61, 1-2, combinato con Isaia 58,6. Alla luce di questi testi profetici Gesù interpreta la sua missione di Messia inviato da Dio a portare ai poveri il lieto annuncio della liberazione. Gesù non dà la spiegazione esegetica del testo, né si attarda in alcun modo alla ricerca di applicazioni morali, attira soltanto l'attenzione sull'evento che compie: la sua venuta. Il consacrato e l'inviato dello Spirito è Lui. **L'oggi è la novità di Gesù. È Lui l'inviato a evangelizzare i poveri e predicare un anno di grazia del Signore.**

L'attenzione passa così dalla Scrittura al predicatore: *“Gli occhi di tutti stavano fissi sopra di Lui”*. Ma la meraviglia iniziale (“tutti gli rendevano testimonianza”) si volge improvvisamente in rifiuto.

Nella seconda scena, infatti, il tono cambia bruscamente; i sentimenti dell'uditorio ci vengono svelati attraverso le parole stesse di Gesù. Rinviandoci ad alcuni episodi biblici concernenti Elia ed Eliseo, Luca sottolinea il passaggio della salvezza dal popolo eletto ai poveri e ai pagani; la buona notizia trova così l'opposizione di chi teme la perdita dei propri privilegi. Questa linea universale della salvezza divina era già stata prefigurata nell'atteggiamento dei profeti: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia e il profeta fece il miracolo per una vedova straniera, e c'erano molti lebbrosi in Israele al tempo di Eliseo e il profeta guarì un lebbroso della Siria. Con questo esplicito riferimento ai profeti Gesù intende mostrare che il suo universalismo è in perfetta sintonia con le Scritture.

"Lo condussero fin sul ciglio del monte per buttarlo giù [...]": l'esordio del ministero pubblico di Gesù registra il drammatico rifiuto dei suoi compaesani, che tentano già di ucciderlo. L'evangelista si premura di darci due indicazioni per avere una corretta interpretazione dell'evento.

La prima: *"Nessun profeta è bene accetto in patria"*. Il rifiuto che Gesù ora incontra a Nazareth non va visto come un fatto isolato: è già accaduto prima e continuerà ad accadere dopo. Né un fatto isolato né puramente un fatto del passato, ma un fatto contemporaneo ad ogni generazione. È la sorte normale dei profeti, alla quale Cristo stesso – il più grande di tutti i profeti – non si è sottratto. La Croce non potrà essere imputata alla particolare malvagità di "quella" generazione o di "quei" giudei, ma piuttosto a quella comune durezza di cuore che si incontra dappertutto e in ogni tempo.

La seconda: *"Gesù passando in mezzo a loro, se ne andava"*. Gesù non fugge, ma si allontana con sovrana libertà ("passando in mezzo a loro"). È quasi un anticipo della futura risurrezione. L'opposizione degli abitanti di Nazareth non è riuscita ad arrestare la storia di Gesù, come non riusciranno più tardi i suoi crocifissori. I profeti uccisi sono più vivi che mai, e il Cristo crocifisso è risorto.

LA VOCAZIONE DEI DISCEPOLI (Lc 5, 1-11)

Gesù si era presentato a Nazareth con un programma di guarigione e di liberazione. Un annuncio che avrebbe dovuto suscitare gioia e gratitudine. Riceve, invece, contro ogni aspettativa, il rifiuto della gente.

Di fronte a questo "fallimento" davanti ai suoi compaesani, Gesù non si scoraggia. Continua anzi a "insegnare" e a "guarire". È a questo punto che si colloca la storia della vocazione dei discepoli, che su questo sfondo acquista interessanti significati.

L'incontro tra Gesù e Pietro comincia, infatti, su una dichiarazione di fallimento: *"Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla"*. C'è voglia di "tirare i remi in barca", visto l'insuccesso notturno. Pietro risponde con queste parole all'invito di Gesù che è una vera "provocazione": *"Prendi il largo e calate le reti per la pesca"*. Non si va a pescare in pieno giorno: Pietro lo sa molto bene. Ma questo Gesù, che non si è scoraggiato per il suo personale insuccesso a Nazareth, non può lasciare che altri si adagino sulle loro sconfitte. Per questo chiede a Pietro e ai suoi compagni l'impossibile. E avviene il prodigio. La fiducia piena in Gesù vince lo scoraggiamento suscitato dalla propria incapacità. Nella lettura di questo splendido testo è bene fare attenzione alle diverse reazioni di Pietro. Dalla sfiducia e dalla delusione per un'intera notte di lavoro inconcludente, passa all'entusiasmo: *"Sulla tua parola getterò le reti"*. Avendo intravisto in Gesù una presenza divina, avverte più pesante non solo la sua debolezza, ma il suo peccato e allora esclama: *"Signore, allontanati da me che sono un peccatore"*.

Pietro pensava, come spesso accade anche a noi, che il nostro peccato, come allontana noi da Dio, così allontana Dio da noi. Deve imparare che invece ce lo avvicina. È una lezione che noi stentiamo ad imparare. Certo, il discepolo non deve ignorare il proprio peccato e le proprie debolezze – ne deve avere sempre una chiara consapevolezza – ma deve anche sapere che la potenza di Dio sa trionfare sul peccato e sulle fragilità umane.

Gesù poi fa molto di più: chiama il discepolo a *"diventare pescatore di uomini"*, suo collaboratore nella missione universale di salvezza.

Se teniamo presente che nella mentalità ebraica il mare è simbolo del male, della devastazione, trarre i pesci dal mare nella rete significa far uscire le persone dallo smarrimento e dalla dispersione e radunarle in una comunità che trova in Gesù, nella sua Parola, la speranza e il senso della vita.

“Sulla tua parola”: è il punto decisivo di questo racconto di vocazione, perché dice il tipo di fede richiesto al discepolo. Pietro si fida della parola di Gesù nonostante le verifiche umane che potevano giustificare il contrario. Sulla tua parola dice un’obbedienza carica di fiducia piena nel Signore.

“Poi, tirate le reti a terra, abbandonarono tutto e lo seguirono”: l’originalità del discepolo di Gesù è indicata dal verbo “seguire”, non dal verbo “imparare”. Al centro non c’è una dottrina, ma una Persona e un progetto di esistenza. Discepolo è chi aderisce a Gesù senza riserve, condividendone la vita e le scelte, e di conseguenza rinuncia a ogni altro progetto.

Silenzio

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Nella sinagoga di Nazareth Gesù si presenta come Messia inviato a portare un lieto messaggio di liberazione e di salvezza. Perché i suoi compaesani lo hanno rifiutato, tentando addirittura di ucciderlo? Quali sono le attese deluse, gli interessi colpiti che possono tuttora impedirci di accettare Gesù come liberatore e messaggero di salvezza?
2. Nonostante l’insuccesso di Nazareth, Gesù, dotato di assoluta libertà di spirito, continua con gioia la sua missione. Di fronte alle delusioni e alle difficoltà della vita sappiamo reagire con la stessa franchezza del Signore?
3. Quale fede ci insegna Pietro che getta le reti sulla parola di Gesù? Ha ancora significato una fede così? Cosa vuol dire “diventare pescatori di uomini?”



C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio, fa’ che, attingendo continuamente forza dai sacramenti, sorgenti inesauribili di salvezza, diveniamo nel mondo testimoni sinceri e credibili del tuo Vangelo.
Egli è Dio e vive ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

Riconoscere e seguire Gesù: la via della croce e la trasfigurazione (9, 18-36)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 41 e seguenti)

ORAZIONE

Dio grande e fedele, che riveli il tuo volto a chi ti cerca con cuore sincero, rinsalda la nostra fede nel mistero della croce e donaci un cuore docile, perché nell'adesione amorosa alla tua volontà seguiamo come discepoli il Cristo tuo Figlio.
Egli è Dio...

R. **Amen.**

Dal Vangelo secondo Luca

vedi suggerimenti a pg. 4

¹⁸ Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: «Chi sono io secondo la gente?». ¹⁹ Essi risposero: «Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto». ²⁰ Allora domandò: «Ma voi chi dite che io sia?». Pietro, prendendo la parola, rispose: «Il Cristo di Dio». ²¹ Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno.

Primo annunzio della passione

²² «Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno».

Condizioni per seguire Gesù

²³ Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

²⁴ Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. ²⁵ Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?

²⁶ Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi.

L'avvento prossimo del regno

²⁷ In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio».

La trasfigurazione

²⁸ Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹ E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰ Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹ apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. ³² Pietro e i suoi

compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³ Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. ³⁴ Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. ³⁵ E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». ³⁶ Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

LA VIA DELLA CROCE (Lc 9, 18–27)

La ben nota scena del “voi chi dite che io sia”, ambientata da Marco e Matteo a Cesarea di Filippi, è raccontata da Luca in una prospettiva nuova. L'evangelista non riferisce l'ubicazione, ma in compenso l'arricchisce di una sua introduzione: Gesù in preghiera con i suoi discepoli per comprendere e far loro comprendere sempre più profondamente il disegno del Padre. La domanda di Gesù, che tanto incuriosiva Erode (cfr. 9, 9), nasce in un contesto di preghiera (v. 18). La risposta dei discepoli segnala tre ipotesi: che Egli sia Giovanni Battista, Elia o uno dei profeti. La gente pretendeva, dunque, di capire Gesù confrontandolo con figure del passato, sia pure assai prestigiose. Ma questa era una strada completamente inadeguata, perché per comprendere Gesù occorre partire da lui stesso, da quanto dice e compie. I discepoli, interpellati personalmente, rispondono attraverso la confessione di Pietro: “Tu sei il Cristo di Dio”. Questa proclamazione cristologica è giusta e adeguata, ma non pienamente sufficiente. Rimane infatti da chiarire il modo di intendere il messianismo. La risposta di Pietro poteva prestarsi ad una riduzione dell'identità di Gesù al livello di quelle

precompressioni politiche, diffusissime nel contesto ebraico di allora, che attendevano un Messia pronto a far trionfare, anche militarmente, il popolo di Dio su tutti i suoi nemici. Per questo Gesù “ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno”. E per togliere ogni possibile fraintendimento, lui stesso interviene asserendo di essere “il Figlio dell'uomo che dovrà soffrire molto, essere rifiutato e ucciso e il terzo giorno risuscitare”. La comprensione dell'identità di Gesù non può essere esatta e vera, se manca la prospettiva della croce, che i discepoli sono chiamati – come il Maestro – a far propria. Ciò che Gesù vive nella sua persona lo prospetta, come strada da percorrere necessariamente, anche per i suoi seguaci. Ed è un messaggio rivolto a “**tutti**” indistintamente. La necessità della sofferenza per amore della sapienza o del servizio all'umanità non era sconosciuta alla filosofia ellenistica. Quello che nel brano lucano colpisce è il fatto che la richiesta di abnegazione si applica non solo alle persone straordinarie, ai saggi, ma a “**tutti**”. Chiunque decida di seguire Cristo, dovrà “**rinnegare se stesso**”. Non sarà questione di rinunciare alle legittime e profonde esigenze della propria umanità. . Si tratterà di rompere le strettezze del proprio egoismo ed acquisire l'atteggiamento di Gesù: non più rivolti e curvi sui propri interessi, ma dimentichi di sé e totalmente liberi per gli altri.

Per Luca questa “**imitatio Christi**” va ben oltre una decisione momentanea o un occasionale superamento di una prova. Nella parabola del seminatore, l'evangelista aveva già sottolineato la necessità della “perseveranza” per giungere a “maturazione” e “portare frutti”

Per questo qui usa il tempo presente: “**mi segua**”, nel senso di “continui a seguirmi”, e al “**prenda la sua croce**” fa seguire le parole “**ogni giorno**”. Il progetto del Crocifisso – anche se addita un ideale altissimo – deve diventare un fatto quotidiano.

Le parole di Gesù terminano con un ammonimento riguardo alla vergogna: se i discepoli si vergognano di lui e delle sue parole, allora non potranno neppure condividere la sua gloria.

LA TRASFIGURAZIONE (Lc 9, 28-36)

La prospettiva della passione e della croce costernava e spaventava i discepoli. Occorreva che almeno alcuni rappresentanti dei Dodici fossero gratificati da una visione momentanea dell'altra faccia del mistero, l'aspetto luminoso. L'episodio della Trasfigurazione intende confermare e rafforzare il messaggio evangelico che si è condotti alla gloria attraverso la croce: **"per crucem ad gloriam"**.

La struttura e il significato fondamentale del racconto (che appartiene al genere epifanico-apocalittico) sono gli stessi per tutti e tre i vangeli sinottici: il simbolismo della nube, della luce, della voce, del monte. La versione lucana si distingue dalle altre per due importanti modifiche: **l'accento alla preghiera di Gesù** (*"salì sulla montagna a pregare. E mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto"*) e **il riferimento del colloquio** che si svolge tra Gesù, Mosè ed Elia (*"parlavano del suo esodo che si sarebbe compiuto a Gerusalemme"*).

Luca insiste in modo speciale sulla preghiera di Gesù senza esplicitarne il contenuto. Ma se il racconto della Trasfigurazione lo confrontiamo con quello del Getsemani, possiamo dedurre che Gesù ha chiesto la forza di compiere, anche nel dolore, la sua missione messianica, di collaborare col Padre alla nostra salvezza. Nel Getsemani apparirà un angelo a dargli conforto, qui sono Mosè ed Elia ad assolvere lo stesso compito parlando della sua passione, paragonandola a un **esodo che si compirà a Gerusalemme**. Mosè ed Elia avevano vissuto il loro esodo verso la libertà definitiva attraverso la sofferenza e la persecuzione. Mosè era stato il leader del primo esodo; Elia, profeta tenace e vigoroso, insofferente di ogni idolatria e corruzione, aveva conosciuto la via della fuga, del deserto e della solitudine, insieme alla gioia della presenza del Signore e il conforto della sua Parola. Il tema dell'esodo, allora, dice riferimento alla croce: ne è un'anticipazione, un annuncio e, al tempo stesso, un invito rivolto ai discepoli perché sappiano leggere in profondità il senso della messianicità di Gesù.

Luca tuttavia evidenzia l'incomprensione dei discepoli in due momenti.

1. Dopo il dialogo di Gesù con Mosè ed Elia, annota che *"erano presi da un sonno profondo; ma, svegliatisi, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui"*. Vedono, ma non comprendono. Pietro addirittura voleva eternizzare quell'improvvisa chiara visione, quella gioiosa esperienza: *"Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia"*. È un desiderio che rivela un'incomprensione dell'avvenimento (*"egli non sapeva quel che diceva"*).

2. I discepoli sono avvolti dalla nube; ciò significa che è Dio a prendere l'iniziativa. Ma essi *"ebbero paura"* e, all'annuncio che viene dalla nube: *"Questi è il Figlio mio, l'eletto. Ascoltatelo!"*, rispondono col silenzio. Solo dopo la Pentecoste, il silenzio sarà rotto dagli apostoli (cfr. Atti 2, 14 e seg.) e Pietro, nella sua seconda lettera scriverà: *"Siamo stati testimoni di come egli ricevette onore e gloria da Dio, quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: Questi è il Figlio mio prediletto [...]"* (2 Pt 1, 17).

Se i discepoli, dopo il primo annuncio della passione, sono rimasti nel dubbio e nella paura, ora questi tre sanno che bisogna ascoltare Gesù anche quando parla di sofferenza.

La trasfigurazione dunque offre al discepolo un sicuro criterio di lettura della vicenda di Gesù: colui che si incammina, sofferente e apparentemente sconfitto, verso Gerusalemme è il Messia che è nella gloria. Solo la via della croce porta alla risurrezione.

Silenzio

PISTE DI RIFLESSIONE

1. "Voi, chi dite che io sia?" Possiamo dire con franchezza e sincerità che Gesù è sempre per noi "Via, Verità e Vita" ?
2. Che cosa comporta il rinnegamento di sé per seguire Cristo e prendere la croce "ogni giorno?"
3. L'episodio della Trasfigurazione, in cui Gesù appare nella sua gloria e parla del suo "esodo" con Mosè ed Elia, pone i tre discepoli di fronte al mistero della morte e della risurrezione di Cristo. Quale significato ha questo racconto nel Vangelo di Luca? E quale nella nostra esperienza concreta?



C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. Ti rendiamo grazie, o Signore, che ci fai partecipi dei tuoi gloriosi misteri, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo.
Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

La gioia di Dio:
le tre parabole della misericordia (Cap. 15)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 41 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore, tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili delle splendide vesti di salvezza, perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello. Egli è Dio...

R. **Amen.**

Dal Vangelo secondo Luca

vedi suggerimenti a pg. 4

Le tre parabole della misericordia

¹Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.

²I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». ³Allora egli disse loro questa parabola:

La pecora perduta

⁴«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? ⁵Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. ⁷Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

La dramma perduta

⁸O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?

⁹E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. ¹⁰Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Il figlio perduto e il figlio fedele: "il figlio prodigo"

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. ¹³Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. ¹⁷Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti

salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; ¹⁹non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. ²⁰Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. ²²Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. ²³Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. ²⁷Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. ²⁸Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. ²⁹Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. ³¹Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

1. La struttura del capitolo.

Una breve introduzione (vv.1-2) presenta il contesto in cui devono essere ascoltate le tre parabole, che presentano una costruzione letteraria assai interessante: *terminano* tutte e tre con un *ritornello* che è chiaramente contrapposto al *"mormorare"* del v.2: la gioia di aver ritrovato ciò che era perduto: il pastore riporta sulle spalle la pecora, raduna amici e vicini dicendo: *"Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che avevo smarrita"*; la donna che aveva perduto la dracma, convoca amiche e vicine: *"Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dracma che avevo smarrita"*; il padre del figlio prodigo dice ben due volte: *"Era necessario far festa e rallegrarsi, perché questo mio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"*. Il testo ben quattro volte scandisce la gioia di aver ritrovato ciò che era stato perduto.

C'è pure una *progressione*, il ritmo del testo è ascendente: si parla di una pecora su cento; di una dracma su dieci; di un figlio su due; ritrovare un figlio è infinitamente più importante che ritrovare una pecora su un gregge di cento.

Dopo le prime due parabole c'è un versetto di spiegazione. A proposito della pecora smarrita: *"Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore che si pente che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di penitenza"*, e a proposito della dracma: *"Così, vi dico si fa gran gioia dinanzi agli angeli di Dio per un peccatore che si pente"*. Il messaggio di questo brano è la gioia della conversione.

La gioia è legata al perdono e la conversione è come una conseguenza, un seguito del perdono. I farisei e gli scribi non entrano in quest'ottica, e criticano: *"Costui accoglie i peccatori e mangia con loro"*. Pensavano di onorare Dio separandosi dai peccatori. Gesù invece fa il contrario, mostrando in tal modo una diversa concezione di Dio. Lo scontro, quindi, non è a livello disciplinare o morale ma teologico.

Gesù intende dire: Comprendete la gioia di Dio, la gioia di Dio quando accoglie, quando perdona.

La donna peccatrice (Lc 7, 36-50) amava perché era stata perdonata. È sempre Dio che comincia.

Va poi sottolineato un interessante contrasto tra le prime due parabole e la terza. Vertono tutte e tre sul ritorno del peccatore, ma considerandola da due punti di vista complementari. La pecora e la dracma sono esseri materiali, incoscienti; occorre andare a cercarle. È un'evidente immagine della missione di Gesù: *Dio manda a cercare il peccatore; è sempre Lui che fa il primo passo*. Si parla sì di conversione del peccatore, ma il peccatore si converte solo perché Gesù si è mosso per cercarlo. Da solo il peccatore non potrebbe mai tirarsi fuori dal suo stato.

La parabola del "padre ricco di misericordia" presenta il quadro opposto: il padre non fa niente, lascia che il figlio parta. Non vuol dire che non lo ama, semplicemente rispetta la sua libertà. Il figlio minore parte, fa le sue esperienze, scopre che gli amici che uno si fa col denaro non durano più del denaro, prova fame e solitudine...e, a causa della fame, si mette in cammino verso la casa paterna.

Il padre si limita a salire sul terrazzo, a scrutare l'orizzonte, non manda nessuno a cercare quel figlio scriteriato, non lo fa tornare indietro con la forza. Lo aspetta semplicemente. Quando arriva, però, gli va incontro, ordina di fare festa [...] non dice una parola del suo passato, non gli lascia finire la confessione.

Le prime due parabole sono quelle della **ricerca**, la terza quella della **conversione**, del ritorno.

Gesù mette insomma l'una di fronte all'altra le due libertà in gioco nel perdono: **la ricerca del padre** che parte per andare incontro al peccatore e **la ricerca del peccatore** che va incontro all'accoglienza del padre. Due aspetti complementari del perdono: nel perdono, come nella conversione, come nella fede, si tratta sempre dell'incontro di due libertà. Il perdono non è qualcosa di umiliante, non piega verso il passato. Il perdono è un mutuo rispetto: sempre si tratta in esso dell'incontro di due libertà.

2. La pecora smarrita (Lc 15, 4-7)

Questa parabola utilizza immagini consuete della vita rurale palestinese e attira l'attenzione su due motivi principali: agli occhi del pastore, una sola pecora assume più importanza delle altre novantanove; dopo la preoccupata ricerca e il ritrovamento, esplode la gioia e la festa con gli amici.

Nella finzione parabolica è la gioia del pastore che per la pecora recuperata. Nella realtà è la gioia che Gesù prova vedendo che i peccatori e i pubblicani lo ascoltano, dunque un sentimento che Egli vorrebbe condividere con tutti e che, invece, suscita mormorazioni. Ma la condotta di Gesù, buon pastore, riflette quella di Dio secondo la bella descrizione fatta dal profeta Ezechiele (cap. 34): il Signore si preoccupa delle pecore più deboli, fascia quelle ferite, riunisce le disperse.

3. La dracma perduta (Lc 15, 8-10)

Sembra ripetere la prima, naturalmente con immagini diverse. Sono identici la struttura, il tema, le parole conclusive. Più che completare o aggiungere, ribadisce. La serie delle azioni della donna e i mezzi impiegati dicono tutta l'ansia della ricerca, e rivelano il Dio di Gesù, che usa tutti i mezzi della ricerca misericordiosa, attiva, instancabile, paziente e perseverante. La sua profonda motivazione risiede in un amore che non può permettersi di abbandonare, di lasciar perdere, di non cercare chi è perduto, perché nel ritrovare e recuperare sta la sua gioia.

4. Il Padre rende liberi (Lc 15, 11-30)

Questo brano - scrive Bruno Forte - si potrebbe definire il "vangelo della libertà": esso aiuta a scoprire il volto del Padre che ci fa liberi e anche l'itinerario della libertà, cioè il percorso da compiere per farne esperienza. Viene comunemente definito "la parabola del figlio prodigo", ma con maggiore proprietà va intitolato "la parabola del Padre misericordioso". Il vero protagonista non è il figlio, anche perché di figli ve ne sono due, ma il Padre, verso il quale convergono i due figli, ognuno a modo suo.

Nel racconto entrano in scena tre personaggi. Prendiamo in esame i loro diversi comportamenti.

Il figlio minore. Nella sua vicenda emergono alcuni aspetti che meritano di essere evidenziati.

Se ne va di casa, dopo aver preteso la sua parte di eredità. “Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divide fra loro le sostanze”. È interessante sottolineare che nel greco la parola “sostanza” è resa con “*tòn bion*”, vale a dire “*la vita*”, quel che aveva per la vita. Dunque il figlio minore è colui che non vuole saperne del padre nella gestione della sua vita. “Dammi tutto quello che è mio perché ne faccia quel che voglio”. Il peccato di questo figlio, immagine di ogni peccato, è un peccato di ricchezza, un voler essere padroni della propria vita, un escludere di affidare questa vita nelle mani di Dio, un voler mettersi al posto di Dio per gestire la sostanza della propria esistenza. Ora, qual è il destino che attende questo giovane?

“Partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto”.

Verbi, avverbi e aggettivi indicano la prodigalità, il vivere senza alcun punto di riferimento, che condurrà alla schiavitù e dipendenza. Il fallimento viene descritto progressivamente: dapprima, una forte carestia viene ad aggravare la situazione in cui si trova il figlio, che ormai aveva speso tutto; poi la degradazione più grande: andare nei campi a pascolare i porci, animali ritenuti impuri e ripugnanti (cfr. Lv 11,7 e Dt 14,8); infine, la constatazione che la gente, per la quale sta lavorando, si preoccupa più di dare da mangiare ai maiali che a lui (“avrebbe voluto sfamarsi con le carrube che mangiavano i maiali, e nessuno gliene dava”).

Un ritorno ambiguo (vv.17-19): la decisione del figlio (“Alzatosi, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e al tuo cospetto”) va letta nella giusta prospettiva e alla luce della situazione in cui viene a trovarsi questo giovane. Egli è, ora, senza soldi, ridotto a fare il guardiano dei porci, non riesce nemmeno a sfamarsi. È la necessità che lo spinge a ritornare. Ed è un ritorno che segna la sconfitta del figlio stesso: egli infatti non pensa più a se

stesso come figlio ma come ad un possibile salariato (“quanti salariati del mio padre hanno pane in abbondanza”).

Il cammino di ritorno è sotto il segno di una certa ambiguità: non è il pentimento che spinge il figlio a rientrare in se stesso, ma la fame; il suo primo punto di riferimento non è il dispiacere né l’amore del padre, ma i salariati che hanno pane a sazietà. La motivazione è la volontà di vivere, anche a prezzo della propria dignità filiale: è meglio essere un salariato con lo stomaco pieno che un figlio decaduto o morto. Lavorerà e sarà pagato come un servo qualsiasi. “Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio: trattami come uno dei tuoi servi”: questa è la conversione del figlio prodigo, un mettersi completamente a disposizione del padre. Scrive Bruno Forte: “Dalla ricchezza è giunto alla povertà: sta qui il cammino della sua liberazione. Dall’essere apparentemente libero dal padre per vivere per sé della propria ricchezza, all’essere libero da sé per vivere per il Padre, totalmente e incondizionatamente aperto a Dio nella povertà del cuore e della vita”.

Il padre e il figlio minore (vv.20-24) “Quand’era ancora lontano il padre lo vide e, preso da misericordia, gli corse incontro”: Questo avverbio “*makràn*” del testo greco, che indica lontananza, fa capire che il padre da lungo tempo scrutava l’orizzonte; il padre era, per così dire, alla finestra in attesa del desiderato ritorno.

“ Preso da misericordia...” È la stessa prospettiva che Luca presenta in un’altra parabola. Un samaritano, che era in viaggio, avendo visto il malcapitato, “fu preso da misericordia” (Lc 10,33). Questo “essere preso da misericordia” rimanda ad una caratteristica dell’agire di Dio di cui si dice – e fin dall’inizio del vangelo – che Egli ha “viscere di misericordia”. Del samaritano si racconta che è colto da misericordia (1), si avvicina (2), fascia le ferite (3), vi versa olio e vino (4), fa salire l’uomo ferito sulla propria cavalcatura (5), lo conduce in una locanda (6), si prenda cura di lui (7): sette verbi che evidenziano l’agire del samaritano.

Lo stesso accade anche in questa parabola. C’è una successione di sette verbi che esprimono altrettanti atteggiamenti del padre verso il figlio. Abbiamo così: Prendete la veste migliore (1), vestitelo (2),

mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi (3), portate il vitello grasso (4), ammazzatelo (5), mangiamo (6) e facciamo festa (7). Il simbolismo della cifra sette indica la pienezza di quello che si compie. Tutto è detto nel segno di un'impensabile sovrabbondanza. Esprime una gioia straripante, incontenibile.

Non basta infatti che sia portato un vestito, serve il migliore; l'anello al dito, perché il figlio è ristabilito nella sua dignità filiale con tutta l'autorità e i poteri ad essa annessi; i sandali : segno di un uomo libero (lo schiavo camminava a piedi nudi). La festa è sotto il segno dell'abbondanza e dello straordinario: il vitello grasso era destinato a qualche pasto eccezionale.

Sul passato del figlio il padre non pronuncia parola (la lontananza non ha affievolito o spento l'amore paterno), ma imbandisce questa grande festa non per dirgli "sei di nuovo mio figlio", ma bensì per dirgli "lo sei sempre stato".

Il figlio maggiore (vv. 25–28) "Ora il suo figlio maggiore era nei campi [...]". Con queste parole è detto tutto. Il figlio viene presentato come fedele e responsabile, pronto a compiere il suo lavoro quotidiano. Egli torna dai campi, stanco senza sapere nulla di quanto è avvenuto. Accoglie male la notizia. Si adira. Rifiuta di prendere parte alla festa per il fratello perduto e ritrovato, ritenendola ingiusta. La gioiosa accoglienza riservata al fratello minore gli dà l'amara sensazione che la sua fedeltà di rimanere in casa sia del tutto sprecata. Sdegnato, "non voleva entrare".

Il padre e il figlio maggiore. (vv. 28–32). È ancora il padre a prendere l'iniziativa, così come aveva fatto prima con l'altro figlio. Ora , però, è il figlio maggiore a contestare il suo comportamento. Una contestazione dura che traspare dal linguaggio usato. Si sente leso nel suo sacrosanto diritto, come gli operai della prima ora in Matteo 20, 12, e arriva subito alle sue rivendicazioni, senza usare l'appellativo di padre. "Sono tanti anni che ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando..." e, parlando poi del fratello, manifesta *distacco* e *disprezzo*: "questo tuo figlio", e i termini usati lo stigmatizzano : "ha divorato i beni con le prostitute". Il suo ragionamento sembra non fare una grinza: è indignato, stupito

perché il padre tratta così quel figlio corrotto: non è troppo comodo quel perdono? Non è un incentivo al vizio? Occorre guadagnarselo, il perdono, mostrare che lo si merita, che si è pentiti e pagare quel che è giusto.

Il comportamento di questo figlio è provocatorio: egli è in casa "ma con l'animo del mercenario, convinto che lo stare in casa sia faticoso sacrificio, convinto anch'egli che fuori si stia meglio. È un figlio fedele, ma nel profondo incapace di condividere la gioia del padre, perché non vede nel fratello un povero da salvare ma semmai un fortunato da punire".

Osserva ancora Bruno Maggioni: "La situazione dei due figli è molto differente. Il minore è uscito di casa, mentre il secondo è rimasto. Tuttavia, ambedue sbagliano nel rapportarsi al padre come a un padrone. "Trattami come uno dei tuoi servi" dice il minore; "Ecco, sono tanti anni che ti servo" recrimina il maggiore. Fuori metafora: il rispettivo comportamento verso Dio è diverso, però uguale è la concezione che hanno di Dio".

Il padre che non ha lasciato finire di parlare il figlio minore, permette invece che il maggiore si sfoghi in rimproveri e lamentele, e poi risponde con molta dolcezza in tono affettuoso: "Tu sei sempre con me" (egli è padre di tutti e due) e "tutto ciò che è mio è tuo" (nessuna ingiustizia: siamo ben oltre il capretto: comunione totale e familiare), però precisa una cosa: "era necessario far festa perché questo tuo fratello era morto ed è ritornato in vita [...]": se il padre è felice di aver ritrovato un figlio, perché il fratello non dovrebbe rallegrarsi d'aver ritrovato il fratello?

La risposta del padre attesta che il figlio maggiore, se vuole, può prendere le distanze; lui, il padre, non potrà mai farlo. La parabola rimane sospesa su questo interrogativo: entrerà il figlio maggiore alla festa? Parteciperà alla gioia del padre? Riuscirà a perdonare gioiosamente, a portare il "peso del fratello"?

La conversione del giusto è, a volte, più difficile di quella del peccatore.

La parabola non dice come vanno a finire le cose. Se Gesù avesse terminato la parabola con il rifiuto del figlio maggiore di condividere

la gioia, il racconto si sarebbe trasformato in condanna; se avesse continuato presentandoci il figlio maggiore convinto dal padre a condividere la gioia, sarebbe divenuto un racconto edificante. *La parabola resta aperta*: dobbiamo essere noi la vivente "sequentia sancti evangelii", il seguito del santo vangelo, in cui viene raccontato e testimoniato ciò che nella parabola rimane sospeso.

Sicuramente la parabola è la rivelazione della tenerezza misericordiosa di Dio, che non ama meno il peccatore, anzi aumenta la sua iniziativa per lui, perché trovare chi si lascia amare, e crede di nuovo al suo amore, è la sua gioia più grande.

Silenzio

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Come possiamo descrivere gli itinerari dei due fratelli in riferimento alla casa del Padre?
2. Alla fine del racconto, qual è l'atteggiamento del figlio minore? La narrazione rimane aperta: perché? Come questa parabola interpella il lettore?
3. Quale volto di Dio hanno in mente scribi e farisei? Perché "mormorano" contro Gesù? Perché questa parabola è il "cuore del vangelo" e "il vangelo della libertà"?



C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero.
Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

A ppendice

INNI E CANTI ALLO SPIRITO SANTO

1. VENI CREATOR SPIRITUS

Veni, creator Spiritus,
mentes tuorum visita,
imple superna gratia
quæ tu creasti pectora.

Qui diceris Paraclitus,
altissimi donum Dei,
fons vivus, ignis, caritas
et spiritalis unctio.

Tu septiformis munere,
digitus paternæ dexteræ,
tu rite promissum Patris
sermone ditans guttura.

Accende lumen sensibus,
infunde amorem cordibus,
infirma nostri corporis
virtute firmans perpeti.

Hostem repellas longius
pacemque dones protinus;
ductore sic te prævio
vitemus omne noxium.

Per te sciamus da Patrem
noscamus atque Filium,
te utriusque Spiritum
credamus omni tempore.
Amen.

*Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.*

*O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.*

*Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.
Amen.*

2. VENI SANCTE SPIRITUS

Veni Sancte Spiritus,
Et emitte cælitus
Lucis tuæ radium.
Veni pater pauperum,
Veni dator munerum,
Veni lumen cordium.

Consolator optime,
Dulcis hospes animæ,
Dulce refrigerium.
In labore requies,
In æstu temperies,
In fletu solatium.

O lux beatissima,
Reple cordis intima
Tuorum fidelium.
Sine tuo numine,
Nihil est in homine,
Nihil est innoxium.

Lava quod est sordidum,
Riga quod est aridum,
Sana quod est saucium.
Flecte quod est rigidum,
Fove quod est frigidum,
Rege quod est devium.

Da tuis fidelibus,
In te confidentibus,
Sacrum septenarium.
Da virtutis meritum,
Da salutis exitum,
Da perenne gaudium. Amen

*Vieni Santo Spirito
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce
Vieni, padre dei poveri
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto conforto.*

*O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.*

3. EFFONDERÒ IL MIO SPIRITO

***Rit.* Effonderò il mio Spirito su ogni creatura,
effonderò la mia gioia,
la mia pace sul mondo.**

Vieni, o Spirito Consolatore,
vieni effondi sul mondo la tua dolcezza. *Rit.*

Vieni e dona ai tuoi figli la pace,
vieni e donaci la tua forza. *Rit.*

Vieni, o Spirito Onnipotente,
vieni, e crea negli uomini un cuore nuovo. *Rit.*

Vieni e dona ai tuoi figli l'amore,
vieni, riscalda il cuore del mondo. *Rit.*

4. O SPIRITO DI DIO

***Rit.* O Spirito di Dio scendi su di noi
e ricolma il cuore di grazia.**

Tu sciogli il nostro cuore dal dubbio
e dal dolore e dona pace ed unità,
rafforza in noi la fede, ravviva la speranza
e dona la tua carità. *Rit.*

Fa' che rivolti al Padre col cuore
e con la mente accogliamo la tua verità,
fa' della nostra vita un dono
per chi attende la luce della tua bontà. *Rit.*

Tu donaci sapienza, che guidi il nostro cuore
per compier la tua volontà,
ricolmaci di grazia perché possiamo
sempre servirti nella carità. *Rit.*

5. VIENI SANTO SPIRITO

***Rit.* Vieni Santo Spirito, vieni Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli,
accendi il fuoco del tuo amor.**

1. Ovunque sei presente, Spirito di Dio,
in tutto ciò che vive infondi la tua forza,
tu sei parola vera, fonte di speranza
e guida al nostro cuore. *Rit.*

2. Tu vivi in ogni uomo, Spirito di Dio,
in chi di giorno in giorno lotta per il pane,
in chi senza paura cerca la giustizia
e vive nella pace. *Rit.*

3. Da te noi siamo uniti, Spirito di Dio,
per essere nel mondo segno dell'amore
col quale ci hai salvati dall'odio e dalla morte
in Cristo nostro amico. *Rit.*

4. Sostieni in noi la fede, Spirito di Dio,
e rendi il nostro amore fermento genuino
per dare a tutto il mondo un volto sempre nuovo,
più giusto e più sincero. *Rit.*

6. VIENI SPIRITO DAL CIELO

1. Vieni, Spirito dal cielo,
manda un raggio di tua luce,
manda il fuoco creatore.
2. Manda il fuoco che distrugga
quanto v'è in noi d'impuro,
quanto al mondo vi è d'ingiusto.
3. Vieni, padre degli afflitti,
o datore di ogni grazia,
o divina e sola gioia.
4. O tu Dio Amore,
tu la luce del mistero,
tu la Vita di ogni vita.

7. VIENI SPIRITO DI CRISTO

Rit. **Vieni, vieni, Spirito d'amore
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che lui ha detto a noi.**

Noi t'invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo
la bontà di Dio per noi. *Rit.*

Vieni, o Spirito, dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita.
Vieni, o Spirito, e soffia su di noi
perché anche noi riviviamo. *Rit.*

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.
Insegnaci a pregare, insegnaci la via,
Insegnaci tu l'unità. *Rit.*

8. VIENI SPIRITO SANTO

**Vieni Spirito Santo
manda a noi dal cielo
i tuoi santi doni.**

Vieni Spirito della vita,
vieni Spirito dell'amore,
dona gioia ai nostri cuori.

Vieni Spirito Santo...

Tu dei poveri sei la grazia
Tu dei deboli sei la forza
Tu dell'uomo sei la speranza.

Vieni Spirito Santo...

Vieni Spirito della luce,
vieni Spirito della gioia,
vieni in mezzo alla Tua Chiesa.

Vieni Spirito Santo...

Tu sei la luce alle nostre menti,
Tu sei fiamma ai nostri cuori,
Tu sei guida ai nostri passi.

Vieni Spirito Santo...

INDICE

Suggerimenti per l'utilizzo del sussidiopg. 4

Seconda Parte (Tempo di Quaresima)

I Incontro

*La missione messianica esige scelte precise:
le tentazioni nel deserto (4, 1-13).....pg. 5*

II Incontro

*L'annuncio programmatico a Nazareth
e la vocazione dei discepoli (4, 14-30- 5, 1-11).....pg. 11*

III Incontro

*Riconoscere e seguire Gesù:
la via della croce e la trasfigurazione (9, 18-36).....pg. 19*

IV Incontro

*La gioia di Dio:
le tre parabole della misericordia (Cap. 15).....pg. 27*

A ppendice

Inni e canti allo Spirito Santo.....pg. 41

Copertina:

Paolo Graziani, *Emmaus*, 1989,
Affresco, Cappella del Salvatore, La Scala – S.Miniato (PI)

Copertina interna:

Onufri Qiprioti, *Luca Evangelista*, XVI secolo,
porte regali di un'iconostasi,
Korça (Albania) - Museo Nazionale d'Arte Medievale.

*San Luca è qui ritratto nell'atto di scrivere il suo Vangelo
ed ha alle spalle l'apostolo Paolo, che si sporge da una chiesa.
Ai piedi di Luca, seduto su un importante trono,
il suo simbolo, il bue.*

Il presente sussidio è disponibile anche sul sito della Diocesi di San Miniato:
www.sanminiato.chiesacattolica.it